

Omelia del Mons. Anfossi, Vescovo di Aosta,  
pronunciata durante la Solenne Celebrazione  
del 4 ottobre p.v. in diretta televisiva

Ogni liturgia eucaristica dice relazione tra noi e Cristo Gesù: noi con i nostri limiti, peccati e buone qualità e Gesù Santo e Salvatore, reso presente mentre si dona al Padre nel contesto di una preghiera e di una cena, una mensa sacrificale. Ci sono uomini e donne che da sempre nella storia della Chiesa si associano a questa stessa avventura, quella di imitare Gesù, accogliere il suo vangelo, viverlo e entrare in comunione con Lui, renderlo così presente nella loro vita: uno di questi è Francesco di Assisi; la Chiesa oggi usando questa liturgia ci chiede di guardare a lui, e noi qui ora lo consideriamo un modello offerto al popolo che è in Italia, in particolare al popolo italiano credente.

La seconda lettura - san Paolo ai Galati – conferma quanto ho appena detto: Francesco ci è presentato come un uomo che porta nel suo corpo i segni della sofferenza di Gesù, i segni della sua passione (si allude anche al dono delle stimmate); per lui la croce del signore Gesù è motivo di orgoglio; questa è la parola usata dal testo letto in lingua francese. Si fa così intendere che il centro della sua personalità, la sua spinta motivazionale, la fonte della energia spirituale, diciamo meglio della grazia e alla fine la spiegazione della sua vita semplice ma straordinaria è la fede in Gesù Cristo; non cerchiamone altre: non natura o ecologia, fraternità, giustizia, pace, povertà, castità... queste vengono tutte dopo e di conseguenza.

Il messaggio che voglio affidare attraverso l'Omelia guardando a Francesco e rileggendo la Parola di Dio di questa eucaristia, a completamento di quanto ho già detto, è il seguente: la vita cristiana è esigente, è difficile, mi si passi la parola, è una vera lotta: richiede decisione, fatica, costanza e soprattutto molto lavoro su se stessi: una lotta che nessuno di noi è disponibile a affrontare se non ha delle buone ragioni per farlo, non si può essere costretti. Non si diventa operatori di pace e di giustizia, testimoni di fraternità senza lotta, pur dando per scontato che alla base c'è una appassionata e coinvolgente relazione con Cristo Gesù.

La prima lettura tratta dal libro del Siracide – ‘come era stupendo quando si aggirava fra il popolo, quando usciva dal santuario dietro il velo...’ – sembrerebbe a prima impressione volerci descrivere un san Francesco di fantasia che cammina quasi sospeso da terra su prati pieni di fiori e dove gli uccelli del cielo gli fanno corona, attorniato da fratelli sorridenti assolutamente incapaci di tradimento e conflitto. No! Non riconosco in questo ritratto il san Francesco della storia.

La prima lettura, a rileggerla, in verità ha maggior profondità parla di lui anche così: egli è uno che 'nella vita riparò il tempio' allusione ad un momento decisivo della sua vocazione: riparare un edificio che chiamiamo Chiesa, ma quale chiesa? una chiesa materiale che sta sulla terra che dimora o la Chiesa fatta di gente e di gerarchia, comunità di persone credenti? Quando Francesco scopre che la risposta buona è la seconda, intuisce subito la sua debolezza messa a confronto con la difficoltà enorme dell'opera affidatagli... e comincia a riparare quella chiesa o tempio che è se stesso: impresa questa, come tutti sappiamo, assai difficile. Povertà e penitenza, quattro quaresime l'anno con digiuno e preghiera, tempi prolungati di vita disagiata in una grotta naturale, una vita casta che conosce prove e tentazioni, una scelta decisa di stare nella Chiesa e con la Chiesa anche quando ci sono cose che non vanno e il clima culturale spinge a riforme e contestazioni contro di essa, quando tutto indurrebbe a scelte più facili. Uguali lotte affronterà per tradurre in vita concreta povertà, giustizia e pace. La vita è difficile? La vita cristiana sicuramente lo è! La vita dei santi lo dimostra.

Anche il Vangelo (Matteo 11) dice che la vita cristiana è lotta almeno fatica; è, dice, un giogo messo sulle spalle, un giogo da portare. Prendere il giogo di Cristo portarlo sopra di noi – un carico che alla fine sarà dolce e leggero – è nonostante la parola del vangelo impegnativo: assumere dunque seriamente il proprio impegno di cristiano non dico di sacerdote o di religioso - san Francesco, ricordiamolo, non era sacerdote -, comporta una lotta; assumere le proprie responsabilità di credente e costatare che non si è premiati e che anzi si può essere presi in giro non è senza fatica; il cristiano serio non può in certi momenti non dire al Signore come il profeta Geremia (20,7-8), 'mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno... Quando parlo devo gridare...Violenza! Oppressione!' ma perché invece di convincermi, mi hai sedotto? E' troppo caro il prezzo che devo pagare, sono perseguitato ogni giorno!' Così è, ed è stato, davvero e seriamente, di molti uomini e donne: penso all'onestà nel lavoro e negli affari, alla rettitudine nell'esercitare compiti politici, istituzionali e amministrativi o semplicemente alla fedeltà coniugale nel matrimonio. Tra questi Francesco, uomo evangelico, iniziatore di tre comunità, di tre ordini, il cui programma di vita è semplicemente ...vivere il Vangelo di Cristo.

Vivere oggi il vangelo, in questo momento storico significa anche diventare "operatori di pace perchè affamati di giustizia", secondo lo spirito e l'insegnamento delle beatitudini. È un'esigenza che il vangelo presenta a tutti noi, indistintamente. Uomini e donne di ogni età, qualunque sia l'impegno ecclesiale o sociale e politico. Francesco

e la sua città, Assisi, in questi ultimi anni, grazie anche ai ripetuti incontri di invocazione della pace, promossi dal Papa Giovanni Paolo II con la presenza dei rappresentanti delle varie religioni, sono diventati per il mondo intero un riferimento importante. Non posso non ricordarlo. Il nostro essere qui oggi significa anche questo: rinnovare il nostro impegno personale e comunitario, ecclesiale, ma anche politico nei suoi diversi livelli nazionale e anche regionale (faccio allora finalmente e con simpatia riferimento alla Regione di cui sono parte, la Valle d'Aosta), per amare, vivere, testimoniare la pace. Il grido di Giovanni Paolo II risuonato qui ad Assisi nel Gennaio di quest'anno, interroghi il nostro cuore e ci impegni: "Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!"

Infine, prima di terminare, desidero commentare l'offerta dell'olio. In occasione di questo piccolo rito, l'offerta dell'olio, abbiamo invocato la benedizione di Dio su di noi valdostani e su tutti i presenti e su quanti seguono questa celebrazione eucaristica attraverso la trasmissione televisiva.

Abbiamo chiesto a Dio nostro Padre di

"ravvivare nei cuori la luce della fede e il fuoco del suo amore; fede e speranza;

siano luce per chi cammina sulle strade del Vangelo;

siano luce per chi vive nel dubbio e nell'errore

,siano luce per chi ha smarrito la strada di Dio.

Per chi vive le fatiche della fede, per chi è provato dal dubbio, per chi soffre nel corpo e nello spirito, per chi è povero e per tutte le persone e per ciascuna. (dalla benedizione dell'olio pronunciata dal Vescovo celebrante principale).

Il gesto che oggi abbiamo compiuto alla luce della Parola di Dio proclamata in questa basilica sia dunque segno di impegno per diventare dei cristiani veri e dei cittadini leali tanto migliori cittadini quanto di più veri cristiani. Che ogni Regione e comune piccoli o grandi diventino comunità della pace, dell'accoglienza, e della fraternità. Facciano onore al patrono d'Italia, a san Francesco. Amen.